

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

FINALE
A5-0007/2002

11 gennaio 2002

*

RELAZIONE

sulla Seconda relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni sulla coesione economica e sociale
(COM(2001) 24 – C5-0527/2001 – 2001/2207(COS))

Commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo

Relatore: Francesco Musotto

INDICE

	Pagina
PAGINA REGOLAMENTARE	4
PROPOSTA DI RISOLUZIONE	5
MOTIVAZIONE	18
PARERE DELLA COMMISSIONE PER I PROBLEMI ECONOMICI E MONETARI	22
PARERE DELLA COMMISSIONE PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO ESTERO, LA RICERCA E L'ENERGIA	26
PARERE DELLA COMMISSIONE PER LA PESCA	32
PARERE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLA DONNA E LE PARI OPPORTUNITÁ	36

PAGINA REGOLAMENTARE

Con lettera del 2 febbraio 2001, la Commissione ha consultato il Consiglio, il Parlamento europeo, il Comitato economico e sociale e il Comitato delle regioni sulla Seconda relazione della Commissione sulla coesione economica e sociale (COM(2001) 24 – 2001/2207(COS))

Nella seduta del 10 dicembre 2001, la Presidente del Parlamento ha comunicato di aver deferito tale proposta alla commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo per l'esame di merito e, per parere, alla commissione per i problemi economici e monetari, alla commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia, alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali, alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, alla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e alla commissione per la pesca (C5-0527/2001).

Nella riunione del 20 marzo 2001 la commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo aveva nominato relatore Francesco Musotto.

Nelle riunioni 10 luglio 2001, 11 ottobre 2001, 27 novembre 2001 e 19 dicembre 2001 ha esaminato la proposta della Commissione e il progetto di relazione.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato il progetto di risoluzione legislativa con 45 voti favorevoli, 1 contrario e 6 astensioni.

Erano presenti al momento della votazione Konstantinos Hatzidakis (presidente), Emmanouil Mastorakis, Rijk van Dam e Helmuth Markov (vicepresidenti), Francesco Musotto, (relatore), Pedro Aparicio Sánchez (in sostituzione di Carmen Cerdeira Morterero), Sir Robert Atkins, Emmanouil Bakopoulos, Rolf Berend, Theodorus J.J. Bouwman, Philip Charles Bradbourn, Felipe Camisón Asensio, Luigi Cocilovo (in sostituzione di Luigi Cesaro), Garrelt Duin, Giovanni Claudio Fava, Markus Ferber (in sostituzione di Francis Decourrière), Jean-Claude Fruteau (in sostituzione di Danielle Darras), Robert Goodwill (in sostituzione di Jacqueline Foster), Mathieu J.H. Grosch, Ewa Hedkvist Petersen, Mary Honeyball, Juan de Dios Izquierdo Collado, Georg Jarzembowski, Elisabeth Jeggle (in sostituzione di Giorgio Lisi), Dieter-Lebrecht Koch, Brigitte Langenhagen (in sostituzione di Reinhard Rack), Sérgio Marques, Linda McAvan (in sostituzione di John Hume), Arlene McCarthy (in sostituzione di Mark Francis Watts), Erik Meijer, James Nicholson (in sostituzione di Dana Rosemary Scallon), Camilo Nogueira Román, Juan Ojeda Sanz, Josu Ortuondo Larrea, Wilhelm Ernst Piecyk, Giovanni Pittella (in sostituzione di Carlos Lage), Samuli Pohjamo, Alonso José Puerta, Marieke Sanders-ten Holte, Gilles Savary, Ingo Schmitt, Elisabeth Schroedter (in sostituzione di Reinhold Messner), Brian Simpson, Renate Sommer, Dirk Sterckx, Ulrich Stockmann, Margie Sudre, Helena Torres Marques (in sostituzione di Rosa Miguélez Ramos), Ari Vatanen, Adriaan Vermeer (in sostituzione di Paolo Costa, a norma dell'articolo 152, paragrafo 2 del regolamento), Demetrio Volcic e Brigitte Wenzel-Perillo.

I pareri della commissione giuridica e per il mercato interno, della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia e della commissione per la pesca sono allegati; la commissione per l'occupazione e gli affari sociali, la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori e la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale hanno deciso rispettivamente il 15 marzo 2001, l'11 aprile 2001 e il xxx 2001 di non

esprimere parere.

La relazione è stata depositata l'11 gennaio 2002.

Il termine per la presentazione di emendamenti sarà indicato nel progetto di ordine del giorno della tornata nel corso della quale la relazione sarà esaminata.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Risoluzione del Parlamento europeo sulla Seconda relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni sulla coesione economica e sociale (COM(2001) 24 – C5-0527/2001 – 2001/2207(COS))

Il Parlamento europeo,

- vista la Seconda relazione della Commissione (COM(2001) 24 – C5-0527/2001),
 - visto l'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea e gli articoli 158-162 e 299, paragrafo 2, del trattato CE,
 - visti i regolamenti sui Fondi strutturali, sul Fondo di coesione e sul Fondo strutturale di preadesione,
 - vista la sua risoluzione del 19 novembre 1997, sulla Prima relazione triennale della Commissione sulla coesione economica e sociale¹,
 - vista la risoluzione del 31 maggio 2001 in materia di politica per l'ambiente e uno sviluppo sostenibile: preparazione del Consiglio europeo di Göteborg²,
 - vista la sua risoluzione del 18 gennaio 2000³, sulla Sesta relazione periodica sulla situazione socioeconomica e sullo sviluppo delle regioni dell'Unione europea,
 - viste le sue risoluzioni sui documenti della Commissione relativi all'esecuzione dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione e sull'Agenda 2000,
 - visti i pareri del Comitato economico e sociale e del Comitato delle Regioni,
 - viste le conclusioni dei vertici di Lisbona e Stoccolma sulla crescita, la competitività e l'occupazione,
 - visto l'articolo 47, paragrafo 1, del suo regolamento,
 - visti la relazione della commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo e i pareri della commissione per i problemi economici e monetari, della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia e della commissione per la pesca (A5-0007/2002),
- A. considerando che l'Unione europea intende procedere verso un'unione politica sempre più stretta fra i suoi cittadini, promuovere il progresso economico e sociale e un

¹ GU C 371 dell' 8.12.1997, pag. 48

² Testo approvato, punto (??) 11.

³ GU C 304 del 24.10.2000, pag. 21

- elevato livello di occupazione,
- B. considerando che uno degli obiettivi dell'Unione europea è quello di promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità, di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni, attraverso, in particolare, il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale,
 - C. considerando che gli eccessivi squilibri regionali costituiscono una minaccia per l'UE, in termini sia economici, sia politici,
 - D. considerando che la politica di coesione è una delle politiche fondamentali dell'Unione e del processo di integrazione europeo, e che sia la Comunità europea che gli Stati membri devono svolgere un ruolo ai fini del raggiungimento della coesione sociale ed economica,
 - E. considerando che la politica di coesione, che non beneficia solo le regioni meno progredite ma l'insieme dell'Unione, dovrà essere rivolta allo sviluppo sostenibile e soprattutto a far fronte alle necessità dei paesi candidati e, al tempo stesso, ad assicurare interventi concentrati nelle regioni in ritardo di sviluppo e nelle regioni in riconversione economica degli attuali Stati membri e, infine, a garantire maggiore qualità, semplificazione e sussidiarietà,
 - F. considerando che la politica di coesione è uno strumento di solidarietà, cooperazione e redistribuzione e che in tal senso rappresenta una risposta di politica interna europea alla globalizzazione economica incontrollata,
 - G. considerando che i risultati della politica di coesione in questi ultimi anni hanno permesso di ridurre le disparità tra i diversi Paesi, ma si sono nel contempo accentuate le differenze fra le regioni all'interno degli Stati membri, ma che tuttavia permangono profondi squilibri economici e sociali tra le diverse aree regionali dell'Unione europea, tassi di disoccupazione e di povertà di gran lunga superiori alla media comunitaria, bassi livelli di istruzione e di formazione, dotazioni infrastrutturali inadeguate, ritardi in materia di ricerca e innovazione, livelli di competitività inferiori a quelli delle regioni più progredite,
 - H. considerando che la politica regionale presenta, in parte, risultati quanto mai diversi nei singoli Stati membri,
 - I. considerando che l'attuale politica di coesione assorbe appena il 30% delle risorse e beneficia oltre il 30% della popolazione,
 - J. considerando che il successo della politica di coesione è strettamente legato ad un adeguato flusso di risorse finanziarie per il suo finanziamento e che l'attuale tasso dello 0,45% del PIL comunitario riservato ai Fondi strutturali per l'attuale programmazione rappresenta un livello insufficiente al di sotto del quale non si può andare senza compromettere seriamente il perseguimento degli obiettivi della coesione, in vista dell'allargamento e che persistono ostacoli amministrativi per elevare questo tasso,

- K. considerando che la BEI ha rafforzato il suo impegno a favore della politica di coesione economica e sociale, fornendo maggiori risorse alle azioni di politica strutturale e regionale,
- L. considerando che va respinto a priori ogni tentativo di "rinazionalizzare" la politica di coesione dell'UE poiché esso comporta una ingiustificabile deresponsabilizzazione dell'UE in materia di lotta alle asimmetrie regionali,
- M. considerando che la politica regionale non deve mirare ad istituzionalizzare gli aiuti bensì piuttosto a rendere se stessa superflua a lungo termine,
- N. considerando inoltre che la nozione di "coesione territoriale" è una componente di rilievo della coesione e che lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo (SSSE) può fornire un contributo di rilievo allo sviluppo armonico ed equilibrato del territorio dell'Unione,
- O. considerando che, nel rispondere a diversi equilibri, una politica regionale efficace non può avere come unico criterio di idoneità per le regioni in ritardo di sviluppo il semplice riferimento alla soglia del 75% della media comunitaria del PIL pro capite,
- P. considerando che il futuro allargamento è una tappa essenziale della costruzione europea in quanto corrisponde al fondamento stesso del progetto europeo, ossia quello di assicurare la pace e la prosperità economica sul continente europeo,
- Q. considerando che l'allargamento dell'Unione europea comporterà, come evidenziato nel 2° Rapporto della Commissione, un aumento delle disparità tra le regioni e le diverse aree ricche e povere, visto che la popolazione e il territorio europeo aumenteranno del 30%, mentre il PIL comunitario crescerà soltanto del 5%,
- R. considerando che in seguito all'allargamento molte regioni dell'attuale obiettivo 1 supereranno automaticamente, secondo gli attuali criteri per un puro effetto statistico, la soglia del 75% del P.I.L. dell'Unione senza che questo comporti un miglioramento del reale grado di sviluppo,
- S. considerando che lo sviluppo della politica di coesione economica e sociale nella prospettiva dell'allargamento dell'Unione europea richiederà scelte politiche coraggiose sia in materia di bilancio sia nell'ambito di un miglior coordinamento tra le varie politiche comunitarie, in particolare della politica agricola comune, onde perseguire gli obiettivi dell'integrazione europea stipulati all'articolo 2 TCE,
- T. considerando gli svantaggi geografici e naturali delle aree ultraperiferiche, delle regioni insulari, delle zone rurali e di montagna, dei territori a bassa densità demografica, che incidono sullo sviluppo socioeconomico e strutturale delle aree in questione e che necessitano di un trattamento specifico,
- U. considerando i gravi problemi che investono le regioni in fase di cambiamento industriale e riconoscendo che la ristrutturazione industriale continua a costituire un problema negli attuali Stati membri,

- V. considerando che l'attuale politica agricola comune svolge spesso, nei fatti, un ruolo anticoesione, così come rilevato nel 2° Rapporto sulla coesione, e che assorbe circa il 50% del bilancio dell'UE a favore di appena il 6% della popolazione,
- W. considerando che conformemente agli articoli 2 e 3 del trattato CE, la Comunità ha la missione di promuovere la parità tra le donne e gli uomini e che tale obiettivo va realizzato anche nel contesto della politica di rafforzamento della coesione economica e sociale,

L'attuale politica di coesione economica e sociale

1. valuta positivamente i risultati registrati in questi ultimi anni in materia di coesione e l'impatto positivo della politica regionale dell'Unione Europea sul rafforzamento della coesione economica e sociale della Comunità nel suo insieme; ricorda che il principio della coesione, e quindi della solidarietà, è sancito dai trattati e costituisce uno degli assi portanti dell'integrazione tra i popoli e i territori dell'Unione;
2. sottolinea tuttavia la disomogeneità dei progressi compiuti e, in particolare, come a fronte di un recupero in termini di reddito pro capite fra Stati membri dell'Unione, permangano inaccettabili disparità regionali che, anziché regredire, si approfondiscono e suscitano forti preoccupazioni per un possibile acuirsi della marginalizzazione delle regioni più arretrate; prende atto del fatto che con l'allargamento il divario tra le regioni e le loro disparità si accentueranno sensibilmente;
3. ritiene inoltre che ai fini dello sviluppo delle regioni svantaggiate sia assolutamente necessario rafforzare l'efficienza della politica regionale, anche indipendentemente dall'allargamento, e che al raggiungimento di tale obiettivo devono contribuire tutti gli interessati;
4. ribadisce il proprio convincimento che una seria politica di sviluppo regionale deve creare nelle aree arretrate un contesto capace di attrarre nuovi investimenti e rimuovere strutturalmente i fattori di ritardo, anziché limitarsi a ridurre gli effetti con trasferimenti di risorse soltanto compensativi;
5. ritiene inoltre che la promozione dello sviluppo di queste regioni debba essere perseguita attraverso il miglioramento della competitività, il potenziamento delle infrastrutture di comunicazione e di trasporto, la fornitura di migliori servizi alle imprese e alla popolazione, la specifica promozione delle PMI, la valorizzazione delle risorse umane, forti investimenti nella ricerca e nell'innovazione, nella tutela e nel miglioramento dell'ambiente, un miglioramento dell'interazione tra imprese – in particolare le piccole imprese – centri di ricerca, università e organismi pubblici e adeguate capacità amministrative necessarie per poter utilizzare efficientemente i Fondi e gli strumenti comunitari;
6. ribadisce la necessità di promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità e che lo Schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE) può contribuire

positivamente allo sviluppo di un modello policentrico, capace di correggere in prospettiva gli squilibri del modello centro-periferia;

7. rileva che in tale contesto è importante sottolineare l'importanza di una cooperazione tra i centri urbani, le zone rurali e le aree periferiche; le città, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni, vanno considerate come un importante presupposto per la crescita;
8. ricorda che, conformemente all'articolo 159 del trattato CE, tutte le politiche e le azioni della Comunità dovranno tener conto degli obiettivi della coesione economica e sociale. In tale senso chiede alla Commissione di attuare una politica commerciale offensiva che garantisca un'apertura dei mercati a condizioni di reciprocità e la capacità esportativa delle imprese, poiché ciò può contribuire al mantenimento di un alto livello occupazionale nelle zone più svantaggiate della Comunità, in cui sono ubicate la maggioranza delle imprese con più alta intensità occupazionale, come quelle del settore tessile;
9. afferma che l'attiva promozione di una politica della parità di trattamento e di opportunità per gli uomini e le donne rappresenta la condizione indispensabile per giungere ad una effettiva coesione economica e sociale;

La coesione in prospettiva: i principali problemi sul tappeto

10. esprime la propria preoccupazione per il persistere di ampi divari sul versante della disoccupazione in molte regioni dell'Unione europea, un insufficiente livello di formazione professionale e ribadisce il proprio convincimento che una seria politica di sviluppo regionale possa creare nelle aree meno progredite e nelle zone in fase di riconversione industriale nuove prospettive di investimenti e occasioni lavorative nonché contribuire a valorizzare le risorse territoriali disponibili,
11. deplora che l'idea del partenariato sia stata applicata soltanto parzialmente; infatti alcuni settori (ONG, autorità locali) sono stati consultati soltanto in fase avanzata o hanno avuto poco tempo per contribuire alla programmazione del periodo 2000-06; chiede alle autorità nazionali e regionali competenti di applicare il principio "dal basso verso l'alto" in tutte le fasi di programmazione, attuazione e valutazione ai fini di una piena partecipazione degli attori locali e regionali sia nelle attuali regioni dell'UE che nei paesi candidati;
12. deplora il fatto che non sia possibile comminare sanzioni agli Stati membri che contravvengono al principio dell'addizionalità; concorda altresì con la raccomandazione della Corte dei conti secondo cui, per il nuovo periodo di programmazione, vanno elaborate procedure di verifica dell'addizionalità più funzionali, che siano integrate nel quadro di programmazione, monitoraggio e valutazione e siano utilizzabili congiuntamente alle informazioni statistiche e di bilancio disponibili; invita la Commissione a fornire quanto prima al Parlamento un elenco delle misure che intende adottare per garantire l'osservanza di tale principio;
13. ribadisce la necessità di affrontare quanto prima il problema più volte sollevato del

contributo delle altre politiche comunitarie alla politica di coesione, in particolare delle politiche aventi un forte impatto territoriale come la politica agricola comune e la politica dei trasporti; chiede pertanto alla Commissione di adoperarsi per una vigorosa azione di riorientamento di tali politiche a favore della coesione, con al centro il proseguimento della riforma della politica agricola comune;

14. suggerisce che in futuro la politica di rafforzamento della coesione economica e sociale assuma, per il suo ruolo essenziale nell'integrazione dei popoli e dei territori dell'Unione, una funzione guida, sino a divenire la prima politica della nuova Unione; considera importante riflettere sin da ora, nell'ambito del prossimo periodo di programmazione, sull'eventuale creazione di un Fondo unico di sviluppo regionale;
15. chiede pertanto alla Commissione europea di presentare entro breve tempo un'analisi più dettagliata dell'impatto delle principali politiche comunitarie sulla coesione economica e sociale sulla base degli indicatori socio-economici in corso di definizione; considera pertanto estremamente necessario attuare un sistema di monitoraggio del differente impatto delle diverse politiche comunitarie sulla coesione europea;
16. chiede in particolare alla Commissione di perseguire il riorientamento della PAC, proseguendo l'azione di riforma della stessa, tenuto conto della dotazione di bilancio che la caratterizza e dell'esigenza di garantire una maggiore convergenza e coerenza con le politiche di coesione;
17. ritiene che i problemi specifici dei territori che risentono di gravi svantaggi geografici, come le zone ultraperiferiche, le regioni insulari, le zone montagnose, le zone a bassa densità demografica e le aree caratterizzate da un clima rigido e da lunghe distanze, debbano essere presi in adeguata considerazione tra le priorità della politica di coesione, attraverso soprattutto l'attuazione dell'articolo 158 del trattato;
18. insiste sul fatto che le regioni ultraperiferiche devono continuare a formare oggetto di una priorità della politica regionale e di coesione attraverso nuovi progressi da compiere con l'attuazione dell'articolo 299, paragrafo 2, del trattato;
19. tenga ben presente che l'attività di pesca costituisce un settore strategico per numerose regioni periferiche e dell'obiettivo 1, in cui intorno a detta attività è nato il più importante e talora l'unico tessuto industriale e generatore di occupazione; ricorda pertanto che gli strumenti utilizzati per ripartire l'accesso alle risorse in seno all'Unione europea, come il meccanismo di stabilità relativa, non possono avere come conseguenza un aggravamento delle disparità interregionali, ma che, al contrario, devono porsi come obiettivo il conseguimento della coesione; di conseguenza, e dato che la stabilità relativa deve essere strettamente collegata all'attuale dipendenza delle regioni costiere dalla pesca, insiste sulla necessità di esaminare se detto meccanismo debba essere aggiornato;

Una coesione più forte: azione e metodi

20. ritiene essenziale assicurare il massimo grado di coerenza tra l'azione condotta a

livello europeo, a titolo della politica di coesione, e le politiche interne degli Stati membri di sostegno allo sviluppo; chiede pertanto agli Stati membri, in conformità con i principi di addizionalità e di sussidiarietà, di sostenere lo sforzo di convergenza economica regionale portato avanti a livello europeo, anche attraverso un'accorta politica degli investimenti che funga da base all'intervento europeo e sappia attrarre nuove risorse nelle aree più arretrate;

21. a tale riguardo, ritiene particolarmente importante promuovere, ove ciò sia possibile e auspicabile, lo sviluppo di partenariati tra pubblico e privato al fine di finanziare le infrastrutture che contribuiscono allo sviluppo economico;
22. sottolinea la necessità di adattare la politica della concorrenza (in particolare per quanto concerne gli aiuti di Stato a finalità regionale) e la politica fiscale (per ciò che attiene ai regimi fiscali derogatori) alla politica regionale e di coesione. Trattandosi di politiche fondamentali per il futuro delle zone con ritardi sviluppo, esse dovrebbero essere rimodulate per promuoverne la crescita, visto che una politica regionale basata soltanto sui Fondi strutturali non è sufficiente per recuperare lo svantaggio accumulato;
23. è dell'avviso che il rafforzamento del partenariato, in special modo attraverso un maggiore coinvolgimento dell'insieme degli attori economici e sociali, costituisca un requisito importante per migliorare la gestione della politica regionale;
24. accoglie con favore la decisione di rivedere il funzionamento della politica degli aiuti di Stato e delle iniziative di rivitalizzazione che prevedono finanziamenti privati, in seguito alle conclusioni del Consiglio informale dell'8 ottobre 2001, e sottolinea la necessità che la Commissione dia priorità a tale revisione per consentire alla politica di concorrenza di sostenere e migliorare le politiche di coesione regionale;
25. sollecita la Commissione a rispettare integralmente le disposizioni regolamentari previste per il contenuto delle relazioni sulla coesione economica e sociale poiché nella seconda relazione non figura l'analisi degli effetti delle politiche nazionali in termini di coesione economica e sociale;
26. invita la Commissione ad istituire un gruppo di lavoro interno sulla coesione ai fini di valutare e migliorare il contributo delle altre politiche comunitarie alla politica di coesione;
27. chiede che venga assicurato un accesso migliorato ai capitali a rischio a quelli di avviamento per il settore delle piccole e medie imprese, affinché sia possibile promuovere l'innovazione;
28. richiama l'attenzione della Commissione europea sulla sottoutilizzazione degli stanziamenti in talune zone ammissibili all'obiettivo 2 e la invita a tener conto di tale situazione nell'ambito della sua riflessione sulla prossima programmazione dei fondi strutturali;
29. invita la Commissione e gli Stati membri a destinare maggiori stanziamenti alla

valutazione e alla sorveglianza nel quadro dei programmi regionali relativi al periodo 2000-2006, quale misura per promuovere la governance a livello locale e regionale;

La coesione dopo il 2006

30. valuta positivamente il 2° Rapporto sulla coesione presentato dalla Commissione e lo considera come una base utile e necessaria all'avvio di un dibattito più ampio sulla politica di coesione dopo il 2006; lamenta tuttavia un'insufficiente presa in considerazione della sfida posta dal prossimo allargamento dell'Unione e in particolare dell'impatto che esso avrà sull'Unione intesa come comunità globalmente competitiva e coesa; chiede pertanto alla Commissione di proseguire l'analisi sia delle ricadute economiche e sociali dell'allargamento, sia delle condizioni di solidarietà necessarie alla riuscita di tale sfida; attende di ricevere i risultati delle valutazioni relative ai programmi 1994-1999 così come le valutazioni intermedie relative ai programmi 2000-2006, in quanto elementi chiave per stabilire quanto è stato realizzato attraverso le politiche di coesione e individuare le future priorità; invita in particolare la Commissione ad affrontare la questione delle disparità nei progressi compiuti, dal momento che alcune regioni continuano a evidenziare ritardi mentre altre hanno rapidamente conseguito miglioramenti;
31. sottolinea che gli obiettivi della politica di coesione anche in futuro potranno essere raggiunti soltanto mediante una correlazione più stretta tra azioni adeguate alle esigenze e al potenziale delle regioni interessate e le necessarie risorse finanziarie;
32. suggerisce che la riforma della politica di coesione sia al contempo volta a conseguire gli obiettivi della necessaria presa in considerazione delle esigenze dei paesi candidati e della garanzia di un continuo impegno nelle attuali regioni in ritardo di sviluppo e in quelle in riconversione economica;
33. ritiene che si debba ridimensionare l'importanza dei confini in Europa rafforzando nel contempo l'integrazione e la cooperazione interregionale è quindi molto rilevante;
34. ritiene pertanto che la nuova politica regionale dovrà prestare maggiore attenzione - e quindi maggiori risorse - alla qualità degli investimenti (in special modo, alle risorse umane, alla formazione permanente e alle capacità innovative), mettendo a punto nuovi strumenti di aiuto regionale finalizzati a tale scopo oppure utilizzando meglio gli strumenti orizzontali esistenti;
35. sottolinea pertanto la necessità di promuovere la coesione territoriale in Europa per evitare che la popolazione e le attività economiche, l'occupazione e gli investimenti si concentrino nelle zone più ricche e centrali dell'Unione europea;
36. chiede alla Commissione di elaborare uno studio sul modo in cui la politica di coesione arreca vantaggi all'insieme della Comunità e non solo alle regioni che ricevono direttamente l'aiuto, per il fatto di offrire opportunità alle imprese europee di altre regioni, contribuire alla effettiva realizzazione del mercato unico, aumentare gli scambi commerciali e rendere più omogeneo il territorio dell'Unione;

37. ritiene che sia necessario mantenere il Fondo di coesione, che dovrebbe tuttavia divenire uno strumento di politica strutturale cui si applicano le norme dei Fondi strutturali (programmazione, partenariato, ecc.);

Un'Unione più grande e più complessa

38. ribadisce il proprio convincimento che, nell'Unione che si disegnerà dopo l'allargamento, la politica di coesione rivestirà un ruolo ancora più importante, essendo una delle strategie fondamentali per combattere squilibri così accentuati e perseguire la crescita e l'integrazione delle aree meno progredite;
39. reputa positivamente l'ampliamento che ingrandirà il mercato interno della UE con la conseguenza di un aumento della produzione globale che, di pari passo con un aumento del livello dei consumi nei paesi candidati, favorirà lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi in grado di concorrere sul mercato mondiale;
40. rileva che l'ampliamento non dovrà avvenire a scapito delle regioni più povere degli attuali Stati membri dell'Unione europea;
41. ritiene che nel contesto di un'Unione allargata sarà necessario un grosso sforzo di solidarietà - politica, economica e finanziaria - a favore dei nuovi Paesi membri, così come sarà essenziale continuare a sostenere adeguatamente le attuali regioni in ritardo di sviluppo e le regioni in riconversione economica;
42. ritiene che l'allargamento accrescerà le disparità di sviluppo tra i territori centrali e quelli periferici, come sottolineato dalla Commissione europea;
43. constata che il prossimo allargamento condurrà a un'Unione caratterizzata da nuovi e più forti squilibri fra territori centrali e periferici; in quest'ottica, ritiene che nella politica di coesione si debba sin da ora riconoscere la strategia in grado di tenere insieme e far progredire una Unione più grande, ma anche più disomogenea; considera pertanto che l'attuale politica di coesione dovrà essere riveduta, migliorata e adattata alle esigenze di un'Unione ampliata;
44. si rallegra per la tempestività con cui l'Unione ha messo in atto nuovi programmi (ISPA, SAPARD) e rivisto quelli esistenti (PHARE, INTERREG) onde preparare i nuovi Stati membri ad integrare le politiche comunitarie, acquisendo esperienze significative e predisponendo le strutture politico-amministrative che dovranno essere pienamente operative dopo l'adesione;
45. ritiene urgente disporre di meccanismi operativi per far progredire il coordinamento tra, da un lato, i fondi strutturali e, dall'altro, i programmi FES, PHARE e MEDA;

Adeguare gli strumenti alla sfida

46. reputa che sia necessario rafforzare i requisiti di un'ampia partecipazione al programma dei fondi strutturali e alla sua realizzazione a livello locale e regionale;

47. deplora i ripetuti ritardi, imputabili in parte agli Stati membri, in altra alla Commissione, nell'avvio dei programmi; invita la Commissione a tener conto della possibilità di differenziare, in futuro, i periodi di programmazione dei Fondi strutturali e delle iniziative comunitarie, onde evitare interruzioni fra i periodi di programmazione nonché far sì che il periodo di elaborazione e le trattative di tutti i programmi non abbiano luogo nello stesso periodo;
48. ritiene che le iniziative comunitarie debbano essere incorporate nei Fondi strutturali, poiché costituiscono uno strumento di intervento importante per attenuare le problematiche inerenti al rinnovamento urbano e alla dimensione transnazionale, transfrontaliera e interregionale dell'Unione e che, nel contesto, occorra rispondere in modo adeguato alle carenze riscontrate;
49. ritiene necessario istituire regole e procedure nuove e più perfezionate, nella prospettiva di garantire un'applicazione effettiva del principio "value for money";
50. ritiene che anche le regioni in riconversione debbano poter beneficiare di un obiettivo 2 rinnovato, da definire tramite pochi e precisi criteri e che trovi applicazione solo al di fuori dell'obiettivo 1; sottolinea che è importante promuovere gli obiettivi decisi a Lisbona e Stoccolma, ossia società della conoscenza, competitività e innovazione, investimenti nelle risorse umane, lotta all'esclusione sociale e promozione di una crescita economica sostenibile;
51. ritiene che la gestione dell'Obiettivo 3 dovrebbe tenere maggiormente conto delle specificità regionali e locali;
52. ritiene necessario un migliore coordinamento fra la dimensione urbana e la dimensione rurale della politica dello sviluppo regionale;
53. ritiene che una politica agricola riformata debba essere coordinata con la politica regionale e promuovere lo sviluppo delle zone rurali;
54. chiede alla Commissione di anticipare la presentazione del 3° Rapporto sulla coesione per permettere al Parlamento europeo di elaborare un proprio parere prima della scadenza del suo mandato e di quello della Commissione stessa;

Il finanziamento della futura politica di coesione

55. ribadisce che la futura politica di coesione deve basarsi sui principi della solidarietà, del partenariato e dell'addizionalità;
56. pone l'accento fin da ora sul problema delle risorse finanziarie, che dovranno essere adeguate alla sfida di una Europa allargata; sottolinea l'importanza di una maggiore efficienza delle politiche di coesione;
57. ritiene pertanto che l'attuale soglia dello 0,45% del PIL comunitario destinato alla

politica di coesione, sia una soglia al di sotto della quale non è possibile andare senza compromettere il raggiungimento delle finalità della politica di coesione e che il budget necessario per finanziare la futura politica di coesione dovrebbe attestarsi ad un livello più elevato;

58. riafferma l'importanza del principio di addizionalità, l'unico a poter assicurare mezzi idonei e sinergie operative con i governi degli Stati membri; in tale ottica, è del parere che vada mantenuta la soglia massima del 4% dell'ammontare dei Fondi comunitari rispetto al PIL di ogni singolo Stato membro;
59. ritiene che la "convergenza statistica" che si realizzerà con l'ingresso dei nuovi paesi non va confusa con la "convergenza reale" degli attuali beneficiari: questi ultimi, non diventeranno automaticamente ricchi soltanto perché entreranno a far parte dell'Unione regioni più povere;
60. cerca l'idoneità delle regioni meno progredite dell'Unione alla politica di coesione dell'Unione europea, ritiene che, pur non prendendo sin da ora una posizione definitiva sulle quattro opzioni indicate dalla Commissione - peraltro non esaustive - le regioni che in futuro non risulteranno più idonee per l'obiettivo 1 dovranno continuare a beneficiare di un aiuto comunitario secondo criteri da definire; ritiene inoltre inaccettabili le opzioni 1 e 4 della Commissione;
61. ritiene in proposito che per evitare il cosiddetto "effetto statistico" nella futura politica di coesione, occorrerebbe affiancare al parametro del PIL pro capite anche altri indicatori alternativi, in primo luogo il tasso di disoccupazione; che altri parametri dovranno essere presi in considerazione per misurare le criticità territoriali e le difficoltà di sviluppo, quali l'indice di perifericità, la dotazione di infrastrutture e trasporti, i livelli di attività nel campo della ricerca e dell'innovazione nonché un indice della qualità delle risorse umane (educazione e formazione), come pure un indice che misuri la diversificazione della struttura produttiva regionale;
62. chiede pertanto alla Commissione, di concerto con Eurostat, di presentare quanto prima nuovi indicatori statistici da applicare alle regioni che tengano conto, in particolare, della competitività delle stesse in termini di accessibilità, infrastrutture, ricerca e innovazione, educazione e formazione, diversificazione delle attività produttive, tasso di disoccupazione;
63. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai Parlamenti degli Stati nazionali e dei Paesi candidati all'adesione, al Comitato delle regioni ed al Comitato economico e sociale.

MOTIVAZIONE

1. Premessa

Il dibattito sulla politica di coesione, che è stato lanciato dal "Secondo rapporto sulla politica di coesione economica e sociale" della Commissione ha mostrato subito di travalicare i limiti della valutazione di routine.

La presente relazione vuole dunque offrire spunti di riflessione e va considerata come il primo contributo al dialogo.

Il recente Forum di Bruxelles ha mostrato con grande evidenza quanto complesso sia l'intreccio di interessi e bisogni ai quali l'Unione sarà confrontata e ai quali occorrerà fornire risposte concrete. Si attende dunque un ampio ventaglio di contributi, espressione chiara di pluralismo, che al Parlamento più che altrove troveranno l'ascolto più attento.

2. Un grande successo...

E' la prima constatazione da cui si deve partire: la politica di coesione è uno dei più grandi successi del processo di integrazione comunitario. Essa è una delle pietre angolari dell'integrazione comunitaria.

I dati e gli indicatori del Rapporto mostrano senza mezzi termini il cammino percorso: nelle regioni obiettivo 1, tra il 1988 ed il 1998, il PIL per abitante è passato dal 63 al 70% della media comunitaria. Ciò anche grazie all'effetto di trascinamento prodotto dai fondi comunitari, che hanno mobilitato considerevoli risorse nazionali ed investimenti privati. La coesione, inoltre, non beneficia solo coloro che direttamente ne utilizzano i fondi ma anche i paesi "contribuenti netti" sotto forma di esportazioni di beni e di servizi.

... con qualche zona d'ombra

I successi indiscutibili non possono e non devono nascondere le difficoltà. Un esempio su tutti: in alcune regioni dell'Obiettivo 1 e in riconversione economica, il tasso di disoccupazione non è diminuito.

Va inoltre sottolineato che alla convergenza a livello comunitario in termini di PIL/abitante si contrappone una divergenza abbastanza netta a livello nazionale tra le regioni prospere e quelle meno progredite. Ciò è forse imputabile alle politiche nazionali che probabilmente non sono sempre messe in atto con lo scopo di perseguire gli stessi obiettivi perseguiti dalle politiche strutturali comunitarie.

Ancora deve far riflettere il fatto che la percentuale di trasporto su strada è cresciuta dappertutto nell'Unione, mentre nel settore ambientale - certo la prima risorsa "naturale" per lo sviluppo di molte aree della coesione - gli interventi strutturali per la gestione dei rifiuti, delle risorse idriche, dell'energia sembrano inferiori al bisogno di assicurare sviluppo duraturo e sostenibile, che non incida negativamente sulla vita quotidiana.

3. Il periodo 1994-1999

Esaminando da vicino la messa in opera dei programmi strutturali, si può notare che i risultati di esecuzione budgetaria per il periodo 1994-1999 sono positivi, nonostante qualche incertezza iniziale, e segnano un deciso miglioramento rispetto al periodo precedente.

Risultati ampiamente positivi si possono constatare negli investimenti realizzati in progetti di infrastrutture, specie nel settore dei trasporti, che ha assorbito una parte molto consistente del totale degli investimenti, seppure lo stato delle infrastrutture, spesso deteriorate o addirittura inservibili. E' chiaro che l'accessibilità è un fattore determinante per la competitività, specie per le aree più periferiche e per le isole. Si può dunque sostenere che tali interventi sono stati tra i più positivi, che le regioni più periferiche sono oggi meno marginali.

Ma certo non tutti i bisogni sono ancora soddisfatti e la perifericità rimane un concetto relativo: ridurre le disparità in materia di infrastrutture non porta necessariamente ad un aumento della competitività, considerando il fatto che le dotazioni di infrastrutture di trasporto aumentano anche nelle regioni più centrali, che di fatto conservano così i loro relativi vantaggi iniziali. Va inoltre tenuto conto del "costo" ambientale talvolta legato ai progetti di trasporto: la necessità di disporre rapidamente di assi di comunicazione e di trasporto per un'economia in crescita ha condotto negli ultimi tempi a preferire il trasporto su gomma a scapito di altre modalità dall'impatto ambientale più limitato.

4. Verso un'Europa più grande e più complessa

La politica di coesione, come definita dal Trattato, rappresenta una dimensione essenziale del processo di integrazione comunitaria. Tuttavia questa politica dovrà in futuro essere rimodellata in funzione dei nuovi contesti che l'allargamento prospetta. Appare inoltre essenziale fondare la futura politica regionale sulle risultanze delle valutazioni dell'attuale periodo di programmazione.

4.1 La dimensione della sfida

Il 2° Rapporto sulla coesione economica e sociale presenta le caratteristiche e esamina le problematiche di un'Unione ampliata. Il distacco tra "ricchi" e "poveri" aumenterà in modo significativo poiché un sesto della popolazione comunitaria avrà un reddito di appena il 40% della media comunitaria.

Per far fronte ed anticipare tale nuovo contesto, l'Unione europea ha elaborato una strategia le cui linee essenziali sono state indicate dall'Agenda 2000. L'ampiezza della sfida ha richiesto la creazione di programmi di preadesione e di strumenti operativi al fine di permettere ai Paesi candidati di integrare l'*acquis* comunitario e di predisporre delle strutture amministrative per l'attuazione delle politiche comunitarie e della politica regionale.

Lo strumento di preadesione ISPA, modellato sull'attuale Fondo di coesione, e il programma SAPARD, sono due esempi concreti di strumenti creati per aiutare i Paesi candidati.

4.2 I problemi sul campo

Il compito più pressante da svolgere concerne la capacità di attuare e gestire i programmi strutturali nei Paesi candidati. Tale compito non riguarda unicamente i singoli Stati, ma tutta l'Unione. Allo stato attuale, si deve riconoscere che molti progressi sono stati fatti nella buona direzione anche se persistono numerose difficoltà. In alcuni Stati, le strutture di gestione ancora mancano, in altri, non sono chiaramente delimitate le competenze e le procedure di cooperazione, sia orizzontali che verticali.

5. Tendenze e prospettive

5.1. La dimensione territoriale

La concentrazione della ricchezza europea nell'area centrale dell'Europa (geograficamente identificabile da un triangolo che si colloca tra il Nord Yorkshire, la France-Comté e Amburgo, circa un settimo della superficie comunitaria), nel più lungo termine potrebbe essere dannosa poiché potrebbe implicare la sottoutilizzazione delle risorse disponibili nella maggior parte del territorio europeo, costituito dalle Regioni periferiche (significativo al riguardo il confronto con gli Stati Uniti, indicato dallo stesso Rapporto). Da qui, la necessità di promuovere una vera politica dello sviluppo territoriale. Lo **Schema di Sviluppo Spaziale Europeo**, adottato dai ministri competenti per il territorio nel maggio del 1999 a Potsdam sotto la Presidenza tedesca dell'UE, costituisce un'importante fonte tecnica di informazione e rappresenta un utile strumento per affrontare il tema dell'organizzazione del territorio su scala europea con particolare riguardo alle reti, materiali ed immateriali.

In quest'ottica, lo sviluppo di un modello policentrico (e non più un modello di sviluppo centro-periferia) deve costituire un elemento essenziale della strategia dell'Unione per la promozione di uno sviluppo armonico ed equilibrato del territorio dell'Unione.

La dimensione territoriale deve cioè costituire un elemento fondamentale dell'obiettivo di coesione dell'UE, conformemente a quanto previsto dal trattato. Un'attenzione particolare dovrà inoltre essere dedicata alle aree ultra periferiche, alle isole, zone di montagna e territori a bassa densità di popolazione, per evitare che rimangano ai margini del processo di integrazione comunitario..

5.2. Innovare nella solidarietà

Il dibattito sul futuro della politica regionale dovrà consentire di contemperare due esigenze fondamentali: la solidarietà nei confronti dei nuovi paesi membri e la tutela degli attuali beneficiari delle politiche di coesione. In effetti, se si vuole un'Unione coesa e forte sarà necessario un grande sforzo di solidarietà - politica, economica e finanziaria - nei confronti dei nuovi Stati membri, così come sarà essenziale continuare a sostenere le regioni in ritardo di sviluppo e in riconversione economica dell'Europa di oggi. La "**convergenza statistica**" che si realizzerà con l'ingresso di paesi meno sviluppati **non va confusa con la "convergenza reale"** degli attuali beneficiari, che non diventeranno automaticamente più ricchi soltanto perché entreranno regioni più povere.

5.3. Efficacia e semplificazione

La strategia da perseguire dovrà essere fondata sull'eradicazione dei molteplici fattori che frenano lo sviluppo delle regioni meno favorite. In tale ottica, occorrerà puntare su modalità di gestione capaci di migliorare l'operatività delle azioni. Si tratta, in particolare, di perseguire:

- una più chiara divisione di ruoli fra Commissione e gli altri livelli di governo (nazionale e regionale);
- una maggiore semplicità nelle procedure;
- più sussidiarietà e più decentramento;
- la razionalizzazione degli strumenti di intervento (cioè una riduzione del numero dei fondi, oggi ne abbiamo troppi e troppo segmentati);
- un migliore coordinamento tra le politiche comunitarie (politica agricola, dei trasporti, della ricerca e dell'innovazione, dell'educazione e della formazione, della concorrenza e politica fiscale) e la politica di coesione affinché contribuiscano allo sviluppo dell'insieme del territorio dell'Unione.

6. Oltre il 2006

Va preservato il carattere unitario della politica di coesione ed evitare che, in nome della sussidiarietà, si punti sulla sua rinazionalizzazione poiché 27 politiche nazionali di coesione, sia pure le migliori, non possono agire nel quadro di un solo contesto socioeconomico quale è quello del mercato interno.

Inoltre, la politica di coesione oltre il 2006 dovrà essere basarsi su basi allo stesso tempo semplici ed efficaci:

- il mantenimento di un Obiettivo 1 per le regioni che continueranno ad essere caratterizzate da un forte ritardo di sviluppo, misurato principalmente in reddito per abitante,
- un nuovo Obiettivo 2 per le altre regioni, in particolare le regioni in riconversione economica, fondato su nuovi criteri e indicatori territoriali (indice di perifericità, accessibilità, infrastrutture, ricerca e innovazione, educazione e formazione, diversificazione delle attività produttive, tasso di disoccupazione) e su un meccanismo di finanziamento degressivo proporzionale alla gravità dei problemi strutturali riscontrati.

La futura politica di coesione dovrebbe inoltre tener conto della dimensione della cooperazione regionale (transfrontaliera, transnazionale e interregionale) e della dimensione urbana.

Infine, la futura politica di coesione dovrà essere dotata di risorse finanziarie adeguate. L'attuale soglia dello 0,45% del PIL comunitario rappresenta una soglia al di sotto della quale non è possibile andare senza compromettere il raggiungimento delle finalità della politica di coesione, e il budget necessario per finanziare la futura politica di coesione dovrebbe attestarsi a un livello più elevato.

20 novembre 2001

PARERE DELLA COMMISSIONE PER I PROBLEMI ECONOMICI E MONETARI

destinato alla commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo

sulla seconda relazione sulla coesione economica e sociale
(COM(2001) 24– C5-0527-2001– 2001-2207(COS))

Relatore per parere: Harald Ettl

PROCEDURA

Nella riunione del 10 aprile 2001 la commissione per i problemi economici e monetari ha nominato relatore per parere Harald Ettl.

Nelle riunioni del 25 giugno, 12 settembre, 13 settembre e 16 ottobre 2001 ha esaminato il progetto di parere.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato le conclusioni in appresso all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione Christa Randzio-Plath, presidente; José Manuel García-Margallo y Marfil, vicepresidente, Philippe A.R. Herzog, vicepresidente; Harald Ettl, relatore per parere (in sostituzione di Helena Torres Marques); Generoso Andria, Richard A. Balfé, Luis Berenguer Fuster, Pervenche Berès, Hans Udo Bullmann, Benedetto Della Vedova, Jonathan Evans, Carles-Alfred Gasòliba i Böhm, Robert Goebbels, Lisbeth Grönfeldt Bergman, Christopher Huhne, Pierre Jonckheer, Othmar Karas, Giorgos Katiforis, Piia-Noora Kauppi, Werner Langen (in sostituzione di Christoph Werner Konrad), Jules Maaten (in sostituzione di Olle Schmidt), Thomas Mann (in sostituzione di Brice Hortefeux), Ioannis Marinou, Ioannis Patakis, Karla M.H. Peijs (in sostituzione di Marianne L.P. Thyssen), Fernando Pérez Royo, José Javier Pomés Ruiz, Alexander Radwan, Bernhard Rapkay, Karin Riis-Jørgensen, Peter William Skinner, Ieke van den Burg (in sostituzione di Bruno Trentin), Theresa Villiers e Karl von Wogau.

BREVE GIUSTIFICAZIONE

Senso e fine delle relazioni sulla coesione socioeconomica nella UE è non tanto di fare una fotografia della situazione attuale quanto di analizzare la qualità dei meccanismi guida in un quadro economico che si trova in rapidissimo mutamento. Solo strumenti e politiche flessibili e in grado di contribuire a evitare una deriva troppo forte delle varie regioni potranno appunto consentire di scongiurare conflitti e situazioni di crisi nell'imminenza dell'ampliamento della UE.

Prima parte: Situazione e tendenze

La politica della coesione quale strumento per ridurre le disparità di reddito ha bensì comportato miglioramenti nella politica redistributiva europea ma non è ancora stata in grado di risolvere i gravi problemi regionali esistenti all'interno di alcuni Stati membri. Le cause di tale sviluppo risiedono sicuramente solo in minima parte nelle prescrizioni e negli aiuti degli stessi meccanismi di modifica strutturale, e sono semmai imputabili alle priorità politiche attribuite dagli Stati membri. I più forti ostacoli che intralciano gli sforzi per avvicinare le regioni più deboli risiedono tuttora nel livello di istruzione e di formazione delle fasce di popolazione più povere. Questa circostanza è riconducibile alla scarsità di strutture educative e all'eccessiva debolezza delle infrastrutture per lo sviluppo industriale e commerciale. La mera divulgazione e promozione dell'insegnamento lungo tutto l'arco della vita, senza alcuna possibilità di realizzazione, è troppo poco.

I punti focali della crescita sono le città europee che purtroppo fanno registrare anche, in parte, le più forti disparità sociali. Uno sguardo ai paesi dell'adesione mostrerà problematiche analoghe a quelle della UE. E' tuttavia necessario adottare fin da ora misure preventive contro gli sviluppi negativi che già si stanno delineando, soprattutto sulla scia dei rapidissimi processi di mutamento strutturale nell'industria.

La scarsa produttività sul lavoro, il forte tasso di occupazione nel settore agricolo ma anche il calo permanente dell'occupazione femminile – nonostante un alto livello di partenza – sono solo alcuni dei problemi da cui derivano le nuove sfide per la politica di coesione paneuropea.

Seconda parte: Contributo delle politiche comunitarie alla coesione

L'adattamento dell'economia in generale alla politica di stabilità monetaria è propizio alla convergenza economica. Benché nella fase di avvio si registrino ricadute negative nelle regioni strutturalmente più deboli a causa della pressione dell'euro e delle relative misure di accompagnamento sul ritmo delle azioni di ristrutturazione, misure mirate dei fondi di coesione consentiranno di introdurre più velocemente miglioramenti con prospettive di futuro positive più a lungo termine.

Decurtare eccessivamente gli aiuti regionali nell'attuale fase di ristrutturazione a causa dei nuovi compiti che deriveranno dall'ampliamento dell'UE è sicuramente fuori posto, se si pensa solo alla dimensione dei forti mutamenti coinvolti. Ancora fortemente colpite dai mutamenti strutturali nell'UE sono le zone in cui predominano tuttora le cosiddette industrie di vecchia matrice. Le prossime modifiche degli accordi commerciali internazionali non faranno che rafforzare i problemi in questo ambito fino al 2005. Promuovere la nuova

economia e la società della conoscenza sarà un elemento di contorno necessario ai fini del mutamento. L'obiettivo dello sviluppo sostenibile in particolare per aumentare l'efficienza energetica avrà come conseguenza le migliori sinergie economiche e di politica ambientale possibili. La promozione del mutamento e dell'innovazione richiede però anche, per quanto riguarda le PMI, un accesso ancora migliore ai capitali di partenza e ai capitali di rischio.

Terza parte: La politica di coesione economica e sociale – un bilancio

Benché nell'ultimo decennio le risorse finanziarie per i fondi siano raddoppiate, non si è riusciti, a causa della grande dispersione degli stanziamenti, a mettere sotto controllo gravi problemi nel settore dell'occupazione come la disoccupazione giovanile e la disoccupazione di lunga durata. Una fissazione delle priorità e una gestione dei controlli più rigorose sono necessarie per scongiurare una dispersione dell'azione.

CONCLUSIONI

La commissione per i problemi economici e monetari invita la commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti elementi:

1. segnala che dopo il 1989 si è generalmente riusciti, grazie alla politica della coesione, a ridurre il ritardo di sviluppo delle regioni più povere e, pertanto, conferma l'impegno assunto nei confronti del principio di trasferimento dei fondi, al fine di ridurre le disparità economiche presenti nell'UE, sia nella sua forma attuale che in quella ampliata;
2. esorta a una maggiore concentrazione di risorse su problemi e riforme mirati, al fine di reagire alla tendenza all'eccessiva disparità nella ripartizione degli stanziamenti dei fondi;
3. deplora che in alcune regioni si sia riusciti soltanto in misura limitata a risolvere il problema della disoccupazione cronica, soprattutto tra i giovani, le donne e i disoccupati di lunga durata;
4. chiede senza indugio una gestione rigorosa e moderne procedure di controllo nel senso di una pianificazione e di una valutazione previdenti;
5. constata che il processo di ampliamento dell'UE non soltanto richiede notevoli sforzi da parte dei paesi candidati stessi, ma presuppone anche i massimi sforzi sul piano finanziario nell'Unione europea e negli Stati membri, ad esempio per quanto concerne l'introduzione di elementi di competitività nell'industria e nell'agricoltura o il settore dei trasporti al fine di adottare misure volte ad impedire un'esplosione dello sviluppo;
6. segnala che, al ritmo attuale, soltanto sul piano dell'evoluzione dei redditi una convergenza approssimativa è prevista tra non prima di due generazioni, ciò che

dimostra la natura strutturale dello sviluppo regionale; esige pertanto il rafforzamento di tutte le misure di accompagnamento, riducendo in tal modo le disparità dei redditi, al fine di proteggere dalle ripercussioni che l'allargamento avrà sul mercato del lavoro;

7. sottolinea l'importanza di assicurare che i nuovi Stati membri e quelli candidati all'adesione, assistiti con fondi di coesione, dispongano della necessaria capacità amministrativa di utilizzarli in modo fruttuoso ed appropriato;
8. propone che ai settori delle infrastrutture dei trasporti, delle comunicazioni, della riqualificazione ambientale, dell'istruzione e della formazione vengano concessi fondi prioritari nei nuovi Stati membri e in quelli candidati all'adesione;
9. chiede che venga assicurato un accesso migliorato ai capitali a rischio a quelli di avviamento per il settore delle piccole e medie imprese, affinché sia possibile promuovere l'innovazione;
10. invita i decisori politici, in questa fase di notevole cambiamento dell'industria – dovuto all'evoluzione tecnica e alla globalizzazione, all'accelerazione ulteriormente impressa dalla moneta unica (di per sé positiva) e al processo di ampliamento dell'UE – a creare una politica di coesione maggiormente improntata al dinamismo, con tempi di reazione più rapidi nei confronti del mutamento e con le disposizioni finanziarie del caso per far fronte alle sempre più numerose problematiche;
11. sottolinea che gli obiettivi della politica di coesione anche in futuro potranno essere raggiunti soltanto mediante una correlazione più stretta tra azioni adeguate alle esigenze e al potenziale delle regioni interessate e le necessarie risorse finanziarie.

4 dicembre 2001

PARERE DELLA COMMISSIONE PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO ESTERO, LA RICERCA E L'ENERGIA

destinato alla commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo

sulla relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni relativa alla seconda relazione sulla coesione economica e sociale
(COM(2001) 24– C5-0527/2001 – 2001/2207(COS))

Relatrice per parere: Elisa Maria Damião

PROCEDURA

Nella riunione del 21 marzo 2001 la commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia ha nominato relatrice per parere Elisa Maria Damiao.

Nelle riunioni del 21 Novembre 2001 e 4 Dicembre 2001 ha esaminato il progetto di parere.

In quest'ultima riunione ha approvato le conclusioni in appresso con 39 voti favorevoli e 4 contrari.

Erano presenti al momento della votazione Carlos Westendorp y Cabeza (presidente), Peter Michael Mombaur (vicepresidente), Nuala Ahern (vicepresidente), Elisa Maria Damião (relatrice per parere), Gordon J. Adam (in sostituzione di Glyn Ford), Ward Beysen (in sostituzione di Willy C.E.H. De Clercq), Guido Bodrato, David Robert Bowe (in sostituzione di Massimo Carraro), Giles Bryan Chichester, Nicholas Clegg, Harlem Désir, Concepció Ferrer, Christos Folias, Norbert Glante, Cristina Gutiérrez Cortines (in sostituzione di Umberto Scapagnini), Michel Hansenne, Malcolm Harbour (in sostituzione di Werner Langen), Roger Helmer, Hans Karlsson, Rolf Linkohr, Caroline Lucas, Eryl Margaret McNally, Erika Mann, Hans-Peter Martin (in sostituzione di Elena Valenciano Martínez-Orozco), Hans-Peter Mayer (in sostituzione di Godelieve Quisthoudt-Rowohl), Angelika Niebler, Hervé Novelli (in sostituzione di Marjo Matikainen-Kallström), Reino Paasilinna, Yves Piétrasanta, Elly Plooij-van Gorsel, Samuli Pohjamo (in sostituzione di Astrid Thors), John Purvis, Bernhard Rapkay (in sostituzione di François Zimeray), Imelda Mary Read, Mechtild Rothe, Christian Foldberg Rovsing, Paul Rübig, Konrad K. Schwaiger, Esko Olavi Seppänen, Claude Turmes (in sostituzione di Nelly Maes), Jaime Valdivielso de Cué, W.G. van Velzen, Alejo Vidal-Quadras Roca, Dominique Vlasto, Anders Wijkman, Myrsini Zorba e Olga Zrihen Zaari.

BREVE GIUSTIFICAZIONE

Introduzione

La coesione, i cui obiettivi sono definiti dal trattato e dal regolamento generale sui Fondi strutturali, costituisce uno dei principali successi dell'UE. La presente seconda relazione oltre che valutare l'efficacia dei Fondi strutturali e il contributo delle politiche comunitarie alla coesione, enuclea le sfide poste dall'ampliamento. La solidarietà nell'UE si concreta in misure di convergenza culminando nell'UEM che costituisce un modello a livello mondiale.

Valutazione della politica di coesione

Quantunque i paesi della coesione si avvicinino alla media europea, le disparità fra Stati membri continuano ad essere notevoli. Si tratta di intensificare, nell'ambito dei 15 Stati membri, lo sforzo finanziario dell'UE a favore della coesione.

I contrasti regionali, in termini di reddito pro capite, sono riconducibili alle basse retribuzioni e ai livelli inferiori di istruzione e formazione, alla mancanza di innovazioni, ricerche e introduzione di nuove tecnologie soprattutto nel campo dell'informazione e delle comunicazioni. Detti contrasti colpiscono regioni agricole tradizionali che lamentano crescite negative nonché regioni che usufruiscono di minori sostegni comunitari a causa dell'invecchiamento della popolazione rurale nonché delle elevate percentuali di manodopera non qualificata/stagionale.

Produttività

Le disparità di produttività risultano con chiarezza se espresse in euro in una UE a 27 poiché in detto ambito il PIL pro capite in euro costituisce il parametro più emblematico di raffronto. La produttività costituisce un indicatore comparativo rilevante ai fini dell'esame dell'ammissibilità degli Stati membri ai fondi comunitari. Poiché i paesi candidati all'adesione necessiteranno di infrastrutture, l'UE a 15 dovrà procedere con flessibilità e rigore ad un esame tematico e settoriale inerente alla valutazione ed all'attuazione dei fondi. Il ravvicinamento in una UE a 15 dipende dalla capacità di investire in settori ad elevato plus valore.

Economia e centralità

Il grado di specializzazione e il successo dell'economia dell'UE si spiega in parte per la sua eccessiva centralizzazione la quale costituisce uno svantaggio rispetto ad altre regioni del mondo, vedasi il decentramento dell'economia americana. In un triangolo regionale se alla capacità di investimento si aggiungono altre variabili come RST, istruzione e TIC la produttività risulta 2,4 volte superiore alla periferia dell'UE.

In termini di efficienza non si può fare a meno di prevedere a lungo termine le conseguenze risultanti da investimenti insufficienti in materia di concorrenzialità, di fattori macroeconomici e sociali nonché di fattori negativi specifici a ciascuno Stato membro.

Occorre definire, caso per caso cosa si intenda per strutturale, concetto in continua evoluzione e al quale i Consigli successivi a quello di Lisbona hanno aggregato nuovi indicatori.

La Commissione deve continuare a vagliare e monitorizzare lo sviluppo regionale e l'efficiente utilizzo dei Fondi strutturali e di coesione enucleando le variabili che spieghino

perché talune regioni continuano a risultare depresse nonostante gli investimenti comunitari. Di fronte ad un'economia europea specializzata nei servizi (67% della produzione) le PMI svolgono un ruolo di rilievo nell'apparato economico della UE in termini di creazione di posti di lavoro che potrebbero sottendere l'emergere di nuove centralità.

La ristrutturazione industriale e la crescita sostenibile costituiscono temi ineludibili nell'ambito della discussione sulla coesione unitamente alla necessaria unificazione delle attività finalizzata alla promozione di un equilibrio fra Stati membri, problema questo di particolare rilevanza per i paesi candidati all'adesione nei quali si auspicano ristrutturazioni nella prima fase di integrazione. In parallelo, detta diversificazione deve del pari essere promossa nelle regioni meno prospere che concentrano le loro attività in settori a basso valore aggiunto.

Investimenti nel settore delle conoscenze e dell'istruzione

La conoscenza e l'innovazione costituiscono gli assi fondamentali dello sviluppo. Gli stanziamenti nel settore dell'istruzione e della ricerca dei paesi della coesione risultano inferiori alla media comunitaria. Le economie più prospere dell'UE a 15 destinano alla R&S più del 2% del PIL. Il basso livello di istruzione dei paesi della coesione, ivi compresa l'Italia, è importante per elucidare il rapporto fra reddito salariale, qualificazioni professionali e produttività. Il rapporto fra qualificazioni e reddito è tanto più elevato laddove risulta minore la percentuale di laureati e la maggioranza della popolazione si è limitata a frequentare la scuola dell'obbligo, ossia il Portogallo. Lo sviluppo delle economie nazionali e di un mercato unico del lavoro postula qualifiche e mobilità nonché la mobilità dei laureati in seno all'UE.

Trasporti

L'emergere di centralità in seno al mercato unico rende urgenti nuovi flussi di trasporto. Gli assi stradali, vitali per dinamizzare le economie regionali e i mercati del lavoro risultano critici, in termini di investimenti, nei paesi candidati all'adesione. Questo tipo di trasporti è dominante e denota ritmi di crescita per quanto riguarda il trasporto di merci. Il trasporto marittimo può risultare più conveniente e soprattutto più rispettoso dell'ambiente se combinato con quello ferroviario. E' irrazionale, sotto il profilo economico, che quest'ultimo abbia subito perdite nonostante il suo ammodernamento. Quantunque inadeguati nei paesi della coesione gli investimenti nei trasporti intermodali con uno sviluppo costiero maggiore a seguito dell'ampliamento, risulta fondamentale. Nei paesi candidati all'adesione, i più sviluppati sono i trasporti ferroviari.

CONCLUSIONI

La commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia invita la commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti elementi:

1. reputa necessario approfondire e adattare la coesione, essendo inteso che l'ammissibilità deve tener conto dei vari problemi delle regioni meno sviluppate dell'UE e dei paesi candidati all'adesione;
2.
 - a) appoggia la Commissione nella sua valutazione qualitativa dei vari indicatori degli Stati membri beneficiari della Coesione e dei paesi candidati, essendo inteso che la futura programmazione in una UE a 27 deve tener conto delle peculiarità di ciascuno Stato membro;
 - b) esorta la Commissione a concentrare gli sforzi della UE a 15 per promuovere un orientamento più tematico e settoriale dell'applicazione dei Fondi strutturali all'insegna di un'attuazione flessibile e di una valutazione rigorosa;
 - c) invita la Commissione a porre una particolare enfasi affinché, conformemente all'articolo 159 del trattato sull'Unione europea, nel formulare e sviluppare le politiche e le azioni della Comunità si tenga conto degli obiettivi enunciati all'articolo 158 del TUE;
3. caldeggia la crescita dello sforzo finanziario dell'UE a favore della politica di coesione specie tramite la rigorosità concorrenziale e la revisione in termini di bilancio delle politiche comunitarie, rilevando che:
 - a) nessuna politica che vanti uno sforzo finanziario maggiore della Coesione deve poterla neutralizzare;
 - b) i paesi più sviluppati versano aiuti alla produzione che rappresentano la quasi totalità del bilancio comunitario e la mancata rigorosità concorrenziale non favorisce la Coesione ed il mercato interno;
 - c) l'UE ha bisogno di nuove centralità e di una maggiore diversificazione dell'economia;
4.
 - (a) esorta la Commissione ad accelerare la liberalizzazione del mercato europeo dell'energia e delle comunicazioni nel rispetto del servizio universale;
 - (b) esorta la Commissione a dare priorità all'efficienza energetica e alla ricerca sul miglioramento del recupero e sulle fonti energetiche rinnovabili;
 - c) esorta la Commissione ad accelerare la creazione di grandi reti transeuropee di comunicazione e di energia ai fini di una migliore interconnessione tra le varie regioni dell'UE;
 - d) esorta la Commissione a completare le infrastrutture necessarie in materia di accesso e di trasporti (ferroviario, marittimo e stradale) onde ridurre gli effetti negativi per la concorrenza sulle regioni periferiche, senza le quali lo sforzo di coesione in atto risulterà compromesso;
 - e) fa rilevare il potenziale impatto dei prezzi e della tassazione dell'energia sulle economie delle regioni periferiche e decentrate;
 - f) raccomanda una maggiore enfasi sullo sviluppo di forniture energetiche endogene tra cui il carbone pulito, le energie rinnovabili, il nucleare e gli idrocarburi;
5. accoglie favorevolmente l'impulso del sesto programma quadro di ricerca e in particolare sottolinea l'importanza di sviluppare centri di eccellenza nel settore delle scienze e della tecnologia;
6. sollecita la Commissione a dar vita ad uno spazio europeo in materia di RST e a

migliorare la mobilità dei quadri e dei giovani in formazione, promuovendo l'integrazione europea e il trasferimento di tecnologie;

7. coerentemente con l'obiettivo di Lisbona, l'UE dovrebbe far sì che l'Europa diventi un'economia competitiva dinamica, sia negli Stati membri attuali che nei paesi candidati, mediante le seguenti azioni:
 - a) investimenti nelle infrastrutture per sostenere il nuovo sviluppo industriale;
 - b) incoraggiare il raggruppamento di nuove industrie (in particolare IT e biotech);
 - c) aiuti alla ristrutturazione di industrie datate/in declino;
 - d) rilancio delle regioni caratterizzate da industrie in declino;
 - e) una migliore istruzione e qualificazione professionale della popolazione
 - f) l'opportunità di prevedere un'immigrazione di persone altamente qualificate;
8. conviene con la Commissione sulla necessità di una politica diversa in materia di imprese, con specifico riferimento alle difficoltà incontrate dalle PMI nell'accedere agli investimenti, alle tecnologie, a risorse umane qualificate nonché alla RST;
9. ricorda che, conformemente all'articolo 159, tutte le politiche e le azioni della Comunità dovranno tener conto degli obiettivi della coesione economica e sociale. In tale senso chiede alla Commissione di attuare una politica commerciale offensiva che garantisca un'apertura dei mercati a condizioni di reciprocità e la capacità esportativa delle imprese, poiché ciò può contribuire al mantenimento di un alto livello occupazionale nelle zone più svantaggiate della Comunità, in cui sono ubicate la maggioranza delle imprese con più alta intensità occupazionale, come quelle del settore tessile;
10. invita la Commissione a perseguire la liberalizzazione del commercio mondiale attraverso i meccanismi OMC, ma al contempo ad essere preparata a tutelare da pratiche di dumping non preannunciate le industrie vulnerabili mediante un'efficace politica antidumping;
11. concorda con la Commissione nel rilevare che, grazie alla disciplina macroeconomica per l'adozione dell'euro, l'UEM costituisce un fattore di stabilità con incidenze positive sulla coesione economica agevolando la concorrenza e la trasparenza in sede di valutazione delle disparità;
12. caldeggia la possibilità, ventilata nella relazione della Commissione, che l'euro costituisca un'alternativa all'indicatore attualmente utilizzato (PIL pro capite - SPA), semplificando la procedura di ammissibilità ai Fondi strutturali e di coesione e delineando un quadro più affidabile degli effettivi livelli di reddito;
13. rileva che la pressione sulle regioni transfrontaliere si sposta verso l'Est. In una UE a 27 gli indicatori di povertà denotano un aumento delle disparità regionali in termini sociali. Sebbene con l'ampliamento si sconti una crescita economica per dette regioni è necessario che essa si realizzi in linea con gli obiettivi della coesione. Rileva altresì che i paesi candidati all'adesione incontreranno difficoltà in sede di transizione verso il mercato unico a causa della rottura con sistemi sociali basati sul posto di lavoro protetto;

14. esorta la Commissione a varare una strategia di creazione di nuovi flussi di trasporto all'insegna dell'emergere di nuove centralità. Detta strategia è possibile tramite lo sviluppo del trasporto intermodale, con specifico riferimento all'incentivazione dei trasporti marittimi (per es. cabotaggio) e ferroviari;
15. insiste sulla necessità di regolamentare il commercio internazionale, in particolare mediante l'adozione di misure antidumping che interessino le industrie tradizionali, tra le quali quella tessile e navale, soggette a sostanziali ristrutturazioni con impatto regionale maggiore nelle regioni svantaggiate e monoindustriali.

20 novembre 2001

COMMISSIONE PER LA PESCA

destinato alla commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo

sulla seconda relazione sulla coesione economica e sociale
(COM(2001) 24 – C5- 0527/2001- 2001/0024 (INI))

Relatore per parere: Camilo Nogueira Román

PROCEDURA

Nella riunione del 29 maggio 2001 la commissione per la pesca ha nominato relatore per parere Camilo Nogueira Román.

Nelle riunioni del 10 luglio, 9 ottobre e 20 novembre 2001 ha esaminato il progetto di parere.

In quest'ultima riunione/Nell'ultima riunione indicata ha approvato le conclusioni in appresso con 10 voti favorevoli, 4 contrari e 1 astensione.

Erano presenti al momento della votazione Daniel Varela Suanzes-Carpegna (presidente), Rosa Miguélez Ramos (vicepresidente), Hugues Martin (vicepresidente), Camilo Nogueira Román (relatore per parere), Elspeth Attwooll, Arlindo Cunha, Ilda Figueiredo (in sostituzione di Mihail Papayannakis, a norma dell'articolo 166, paragrafo 3, del regolamento), Carmen Fraga Estévez, Pat the Cope Gallagher, Ian Stewart Hudghton, Heinz Kindermann, Carlos Lage, Brigitte Langenhagen, Giorgio Lisi, Patricia McKenna e Struan Stevenson.

BREVE GIUSTIFICAZIONE

La "Seconda relazione sulla coesione economica sociale" che la Commissione giustamente definisce "unità dell'Europa, solidarietà tra i popoli, diversità dei territori", illustra i risultati della politica strutturale e di coesione che la Comunità ha attuato pensando al futuro di tale politica, in particolare nella prospettiva dell'allargamento a nuovi Stati e dell'attuazione dell'Agenda 2000 entro il 2006. Nella relazione la Commissione auspica una politica credibile, che possa contare su risorse corrispondenti alla dimensione senza precedenti delle sfide che si dovranno affrontare; che consenta ai cittadini europei di comprendere qual è la posta in gioco a livello di coesione; una politica di coesione che, in ogni caso, operi, più che in passato, in funzione di una visione chiara delle regioni, della loro diversità e delle loro esigenze specifiche.

La "seconda relazione" mette in evidenza che, nonostante di sforzi compiuti, la situazione relativamente alla coesione continua ad essere insoddisfacente, dato che non si registra una chiara tendenza al miglioramento per quanto riguarda l'equilibrio territoriale e la correzione delle evidenti disparità esistenti tra i singoli paesi dell'Unione europea. L'applicazione dei Fondi strutturali e di coesione non è stata sufficiente a correggere le disparità di reddito tra le regioni più ricche e quelle meno industrializzate e il fatto che il reddito pro capite di Stati come la Spagna, il Portogallo, la Grecia e l'Irlanda (che beneficiano del Fondo di coesione) sia aumentato rispetto alla media dell'Unione europea non può nascondere che le differenze tra le regioni ricche e quelle meno industrializzate permangono o sono aumentate e che perfino le asimmetrie territoriali all'interno di taluni Stati membri si sono accentuate.

Tra i contributi alla coesione forniti dalle politiche comunitarie, la "seconda relazione" cita in particolare la politica comune della pesca, ricordando che la PCP si articola in quattro grandi settori: la conservazione delle risorse, le misure strutturali, l'organizzazione dei mercati e gli accordi di pesca con i paesi terzi. Essa ricorda che il Consiglio europeo di Edimburgo del 1992 riconobbe ufficialmente l'esistenza di zone dipendenti dalla pesca e la necessità di riservare loro un'attenzione particolare. Parla della riduzione degli sforzi di pesca conseguiti attraverso i POP e lo SFOP che hanno dato luogo alla riduzione delle flotte e dell'occupazione, anche nel settore della trasformazione dei prodotti ittici. La relazione evidenzia lo sviluppo della produzione e dell'occupazione nell'acquacoltura, rilevato soprattutto nelle regioni dell'Obiettivo 1.

Quanto agli accordi di pesca con i paesi terzi, la relazione fa riferimento all'analisi effettuata nel 1999 sui loro effetti economici nell'UE, rilevando che ha prodotto un valore aggiunto di 944 milioni di € e 40.000 posti di lavoro, di cui hanno beneficiato soprattutto i paesi della coesione e le regioni dell'Obiettivo 1.

La "seconda relazione", pur basandosi sulle esperienze degli anni scorsi, è orientata verso il futuro, soprattutto per quanto riguarda l'impatto dell'allargamento a nuovi Stati sulla politica di coesione; ciononostante, nella parte dedicata alla pesca, non fa riferimento alla riforma della politica comune della pesca, prevista nel 2002. Le proposte della Commissione figurano nel Libro verde sul futuro della PCP. Nel Libro verde la Commissione europea si rifiuta, di fatto, di considerare il settore della pesca come un settore economico normale, vitale per l'economia di taluni paesi costieri, che come tutti gli altri settori economici deve svolgere le proprie attività nel quadro delle norme stabilite da trattati e, dato che lavora con risorse

naturali, fondamentali e particolarmente sensibili, deve rispettare soprattutto i principi dello sviluppo sostenibile. Questa posizione della Commissione interessa in modo particolare la politica di coesione in relazione a tre questioni fondamentali: il principio della stabilità relativa nella distribuzione delle catture in acque comunitarie, gli accordi di pesca con paesi terzi e il mantenimento dello SFOP.

- Nelle sue proposte, la Commissione non mette in discussione il principio di stabilità relativa nelle acque comunitarie, nonostante privilegi taluni Stati a scapito di altri che in taluni casi sono destinatari della politica dei Fondi strutturali e di coesione. La Commissione considera tale principio fondamentale per la PCP, senza tener conto che è contrario alle norme costitutive della Comunità europea e che, così come applicato, è in contraddizione con la stessa politica di coesione. In effetti, una autentica riforma della PCP passerebbe per la soppressione del principio di stabilità relativa e per la comunitarizzazione dei diritti di pesca e la loro ripartizione in funzione di criteri scientifici, economici, ambientali e sociali. I rischi derivanti alla coesione dal principio di stabilità relativa sono ulteriormente potenziati dal fatto che si stanno applicando anche gli accordi di pesca con paesi terzi dell'Europa settentrionale, ai quali di fatto non possono partecipare i paesi meridionali dell'Unione Europea.

- La Commissione non propone una politica vera e propria in materia di accordi di pesca, né con paesi terzi, né all'interno delle organizzazioni regionali di pesca. La Commissione ritiene che sia sempre più necessario operare in settori come il sostegno finanziario, lo sviluppo delle risorse umane, l'assistenza tecnica, il trasferimento di tecnologia, i servizi di consulenza, la formazione e la capacità di migliorare le risorse. Nelle sue proposte, tuttavia, non riesce a rendere compatibili gli interessi dei paesi terzi con quelli dei paesi europei, tenendo conto, d'altro canto, che l'ipotesi della semplice sparizione delle flotte europee dalle acque territoriali dei paesi meno industrializzati non avrebbe come conseguenza più probabile un maggiore sviluppo di tali paesi, ma la presenza in queste acque di altri paesi industriali che di norma offrirebbero loro accordi a condizioni meno favorevoli. La Commissione non parla della natura commerciale degli accordi di pesca, natura che è compatibile con il carattere degli accordi in materia di cooperazione allo sviluppo dei paesi terzi, come avviene in qualsiasi altra attività produttiva.

- Infine, la Commissione sembra prevedere l'eliminazione a medio termine degli aiuti strutturali, in particolare di quelli destinati all'ammodernamento della flotta. Nonostante il regolamento di base dello SFOP non possa essere modificato fino al 2006, essa suggerisce di modificare il regolamento di applicazione nel 2003 per eliminare di fatto gli aiuti, senza tener conto del fatto che i fondi SFOP sono settoriali, ma anche e soprattutto strutturali, e che quindi il rinnovamento costituisce una condizione necessaria per conservare una flotta moderna e competitiva, che dia un contributo alla politica di coesione.

CONCLUSIONI

La commissione per la pesca invita la commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti elementi:

Considerando che la politica comune della pesca incide su aspetti fondamentali della politica in materia di sviluppo territoriale e di coesione, chiede:

1. che si tenga ben presente che l'attività di pesca costituisce un settore strategico per numerose regioni periferiche e dell'obiettivo 1, in cui intorno a detta attività è nato il più importante e talora l'unico tessuto industriale e generatore di occupazione; ricorda pertanto che gli strumenti utilizzati per ripartire l'accesso alle risorse in seno all'Unione europea, come il meccanismo di stabilità relativa, non possono avere come conseguenza un aggravamento delle disparità interregionali, ma che, al contrario, devono porsi come obiettivo il conseguimento della coesione; di conseguenza, e dato che la stabilità relativa deve essere strettamente collegata all'attuale dipendenza delle regioni costiere dalla pesca, insiste sulla necessità di esaminare se detto meccanismo debba essere aggiornato;
2. che si mantenga la deroga dell'accesso alle 6/12 miglia come modo per promuovere la coesione economica e sociale, proteggendo la piccola pesca costiera e artigianale, mantenendo posti di lavoro a monte e a valle, e garantendo la conservazione dello sviluppo socioeconomico delle regioni fortemente dipendenti dalla pesca;
3. il miglioramento e lo sviluppo della politica in materia di accordi di pesca con paesi terzi, che interessa soprattutto i paesi della coesione, rendendo compatibili gli aspetti della cooperazione allo sviluppo con gli aspetti commerciali, necessari al settore della pesca come lo sono per qualsiasi altra attività produttiva, e tenendo altresì presenti gli orientamenti del Consiglio del 30 ottobre 1997, in particolare per quanto riguarda lo sfruttamento da parte di uno Stato membro di possibilità di pesca non sfruttate da un altro per un determinato periodo e senza pregiudicare diritti futuri;
4. Che siano mantenuti gli aiuti a titolo dello SFOP per l'ammodernamento della flotta e per lo sviluppo del settore della pesca e dell'acquacoltura, visto il il loro carattere di aiuti strutturali.

26 novembre 2001

PARERE DELLA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLA DONNA E LE PARI OPPORTUNITÀ

destinato alla commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo

sulla seconda relazione relativa alla coesione economica e sociale
(COM(2001)24 – C5-0527/2001 – 2001/2207 (COS))

Relatrice per parere: Helena Torres Marques

PROCEDURA

Nella riunione dell'11 settembre 2001 la commissione per i diritti della donna e le pari opportunità ha nominato relatrice per parere Helena Torres Marques.

Nelle riunioni del 16 ottobre e del 21 novembre 2001 ha esaminato il progetto di parere.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato le conclusioni in appresso all'unanimità, con 1 astensione.

Erano presenti al momento della votazione Maj Britt Theorin (presidente), Marianne Eriksson (vicepresidente), Helena Torres Marques (relatrice per parere), María Antonia Avilés Perea, Armonia Bordes, Geneviève Fraisse, Lissy Gröner, Rodi Kratsa-Tsagaropoulou, Astrid Lulling, Thomas Mann, Maria Martens, Olle Schmidt (in sostituzione di Lone Dybkjær), Patsy Sørensen, Elena Valenciano Martínez-Orozco e Sabine Zissener.

BREVE GIUSTIFICAZIONE

1. Il drammatico aggravarsi della situazione politica mondiale dopo gli avvenimenti dell'11 settembre e dell'8 ottobre scorsi rende ancora più difficili le previsioni sulle politiche dopo il 2006. Una cosa è tuttavia sicura: nell'Unione europea noi continueremo ad impegnarci per difendere con determinazione la parità dei diritti tra le donne e gli uomini in Europa e nel mondo.
2. La coesione economica e sociale è uno dei pilastri dell'Unione europea, ma senza un'effettiva parità dei diritti e delle opportunità tra le donne e gli uomini non esisterà una vera coesione.
3. La discussione aperta dalla seconda relazione sulla coesione economica e sociale in vista delle proposte della Commissione per la nuova politica di coesione in un'Unione di 27 Stati nel 2007, suscita tutta una serie di considerazioni rispetto alla parità delle opportunità.
4. Coesione economica e sociale non significa soltanto ridurre i divari a livello nazionale e regionale, ma anche il divario tra vari gruppi di popolazione e soprattutto le disparità tra donne e uomini. È questo uno degli obiettivi dell'Unione europea come indicato nel trattato CE (articoli 2 e 3). Nella sua azione l'Unione non dovrebbe limitarsi ad obiettivi strettamente economici, ma dovrà proseguire il modello di una società giusta ed equa, migliorando il livello di vita e promuovendo la parità di opportunità per tutti.
5. Ma nonostante alcuni progressi, persistono le disuguaglianze: nell'Unione europea il tasso di occupazione femminile è tuttora inferiore di quasi il 19% a quello degli uomini; il tasso di disoccupazione femminile supera del 3% il tasso maschile; la segregazione – orizzontale e verticale – legata al sesso sul mercato del lavoro persiste, come persistono le differenze a livello di remunerazione – i salari orari medi delle donne sono pari al 76% di quelli degli uomini e le donne rappresentano il 77% dei salariati a basso reddito.
6. Le donne sono sovrarappresentate nel lavoro a tempo parziale – l'80% di tali posti è occupato dalle donne; il 30% delle donne lavora a tempo parziale contro il 6% degli uomini – e negli impieghi precari, poco qualificati e meno remunerati, specie nel settore dei servizi.
7. Tale situazione di disparità rischia di aggravarsi con l'ampliamento. Se in taluni paesi candidati (Europa centrale e orientale) il livello di occupazione e il tasso di disoccupazione femminile reggono il confronto con la media comunitaria, lo scarto retributivo è spesso superiore alla media europea e le donne svolgono soprattutto mansioni poco qualificate e scarsamente remunerate.
8. Con l'ampliamento il PIL pro capite diminuirà del 18%. 98 dei 105 milioni di abitanti dei paesi candidati vivranno in regioni il cui PIL pro capite sarà inferiore al 75% della media dell'Unione europea dei 27. Nella lotta contro la povertà e contro l'esclusione sociale è indispensabile effettuare un'analisi in termini di genere dei fattori connessi alla povertà, quali la disoccupazione, il basso livello d'istruzione, le famiglie

monoparentali, soprattutto quelle femminili.

9. La politica di coesione dell'Unione europea dovrà essere rafforzata e qualsiasi rinazionalizzazione evitata. La dotazione finanziaria per la coesione dopo l'ampliamento – lo 0,45% del PIL comunitario stabilito dal Consiglio europeo di Berlino fino al 2006 – viene considerata come il minimo e dipenderà dai paesi che aderiranno all'Unione europea.
10. In fondo la strategia comunitaria in materia di parità svolge un ruolo fondamentale e il suo contributo alla coesione deve essere esplicitato, come pure le altre politiche comunitarie.
11. Ma l'obiettivo orizzontale della parità tra uomini e donne è stato preso soltanto parzialmente in considerazione nella strategia europea dell'occupazione. Sono necessarie misure specifiche per raggiungere l'obiettivo ambizioso fissato dal Consiglio europeo di Lisbona, che è di portare il tasso di occupazione femminile al 60% entro il 2010 e ridurre le disuguaglianze sul mercato del lavoro.
12. Le priorità sono: assicurare un maggior numero di impieghi e di migliore qualità; promuovere la soppressione della segregazione sul mercato del lavoro e la parità delle remunerazioni (in tal processo rappresenta un elemento importante l'adozione di indicatori, come richiesto dal Consiglio europeo di Stoccolma). È altresì necessario rafforzare le misure che consentono di meglio conciliare la vita professionale e la vita familiare sia per le donne che per gli uomini. A tale riguardo, occorre tener particolarmente conto del potenziamento dei diritti e della tutela degli uomini in quanto padri, di modo che possano attuare il diritto fondamentale alla famiglia, che richiede disponibilità e tempo e, per quanto riguarda le donne, si possa concretizzare il diritto fondamentale al lavoro retribuito, che analogamente richiede disponibilità e tempo.
13. L'aumento del tasso di occupazione delle donne è una necessità per aumentare la produzione dell'Unione europea. Tanto più se si tien conto dell'evoluzione demografica nell'Unione europea e nei paesi candidati: di fronte alla diminuzione e all'invecchiamento della popolazione, il contributo delle donne che lavorano è indispensabile al finanziamento della sicurezza sociale e all'aumento delle entrate fiscali.
14. La formazione rappresenta un elemento chiave. Al fine di migliorare l'accesso delle donne al mercato del lavoro e promuovere il ritorno delle donne al lavoro, è necessario programmare sistemi di formazione durante tutto l'arco della vita, sviluppare le competenze ed assicurare una migliore divulgazione delle opportunità. I problemi delle persone con un basso livello di istruzione iniziale (soprattutto le donne) non debbono essere aggravati da un accesso limitato alla formazione permanente.
15. Il ruolo delle nuove tecnologie è stato sottolineato dal Consiglio europeo di Lisbona: gli investimenti nelle risorse umane costituiscono un elemento chiave dell'economia basata sulla conoscenza. Ma le donne sono fortemente sottorappresentate nell'industria delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. È necessario ridurre lo

scarto tra coloro che hanno accesso alle nuove tecnologie dell'informazione e coloro che ne sono esclusi, in particolare le donne.

CONCLUSIONI

La commissione per i diritti della donna e le pari opportunità invita la commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo, competente per il merito, ad integrare nella proposta di risoluzione che adotterà i seguenti elementi:

1. considerando che conformemente agli articoli 2 e 3 del trattato CE, la Comunità ha la missione di promuovere la parità tra le donne e gli uomini e che tale obiettivo va realizzato anche nel contesto della politica di rafforzamento della coesione economica e sociale;
2. afferma che l'attiva promozione di una politica della parità di trattamento e di opportunità per gli uomini e le donne rappresenta la condizione indispensabile per giungere ad una effettiva coesione economica e sociale;
3. sottolinea le disparità socioeconomiche che persistono tra uomini e donne nell'Unione europea: tasso medio di occupazione delle donne del 18% inferiore al tasso maschile, segregazione sul mercato del lavoro, scarto salariale medio del 24%; sovrarappresentanza delle donne negli impieghi a tempo parziale, precari e scarsamente qualificati ed esprime il timore che, in assenza di nuove misure, tale situazione di disparità si accentui in seguito all'ampliamento;
4. sottolinea il ruolo rilevante della politica di coesione nel contesto della lotta contro gli squilibri socioeconomici e per il proseguimento dell'integrazione, ancora di più nella prospettiva di un'Unione ampliata; ritiene necessario adattare e rafforzare i programmi di coesione onde tenere in conto i problemi specifici dei nuovi paesi, respingendo la rinazionalizzazione delle attuali politiche;
5. chiede alla Commissione:
 - di considerare la parità tra le donne e gli uomini parte integrante delle politiche comunitarie che contribuiscono alla coesione economica e sociale
 - di integrare in maniera sistematica, coerente ed esaustiva nelle politiche di coesione la dimensione di genere e la parità di trattamento e di opportunità per le donne e gli uomini, riservando particolare attenzione alle premesse indispensabili quali la partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini all'attività professionale e alla vita della famiglia, nonché ai processi decisionali
 - di valutare, sulla base di indicatori precisi e di obiettivi quantificati, il contributo recato alla coesione economica e sociale dall'applicazione della strategia comunitaria in materia di parità di trattamento e di opportunità per le donne e gli uomini;
6. ricorda l'obiettivo stabilito al Vertice di Lisbona di un tasso di occupazione femminile

del 60% entro il 2010 e la decisione del Vertice di Stoccolma secondo cui il Consiglio e la Commissione elaboreranno le misure e, in particolare, gli indicatori tesi a far scomparire le disparità salariali discriminatorie tra gli uomini e le donne per una identica prestazione lavorativa o per un lavoro di pari valore;

7. sottolinea che la crescita dell'occupazione femminile è essenziale non solo per la crescita futura del PIL europeo, ma anche per il finanziamento della sicurezza sociale e per l'incremento del gettito tributario,
8. sottolinea il ruolo chiave dei Fondi strutturali nella riduzione delle disparità tra donne e uomini, specie per quanto riguarda l'obiettivo di creare un maggior numero di posti di lavoro e di migliore qualità, di realizzare azioni di riconversione professionale, soprattutto durante la disoccupazione, di migliorare le competenze durante tutta la vita professionale e di lottare contro l'esclusione;
9. ricorda le conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona sull'importanza di investire nelle risorse umane ed insiste sulla necessità di evitare un fossato tra coloro che hanno accesso alle nuove tecnologie dell'informazione e quelli che ne sono esclusi, in particolare le donne dopo i 40 anni; chiede agli Stati membri di promuovere la diversificazione delle scelte professionali delle donne tramite la loro partecipazione a tutti i livelli di istruzione e di formazione e di agevolarne l'accesso all'istruzione per tutto l'arco della vita, specie la formazione nelle tecnologie dell'informazione, ovunque ciò risulti possibile negli orari e nel quadro della loro occupazione;
10. sottolinea la necessità di rafforzare e di adattare le misure, comprese nuove iniziative legislative, che permettono di conciliare meglio la vita professionale e la vita familiare: servizi di custodia di bambini e di altre persone dipendenti, organizzazione del tempo di lavoro, diversificazione dell'offerta dei servizi pubblici e privati, approfondimento dei diritti degli uomini in veste di padri, programmi di congedo parentale e di reinserimento sul mercato del lavoro dopo un'assenza per motivi di famiglia;